

L'analisi

La partita del Pnrr a 30 anni da Maastricht

Romana Liuzzo*

L'Europa ha fatto la sua parte. Oggi possiamo dirlo con maggiore consapevolezza. E vale la pena sottolinearlo ancor più alla vigilia dell'anniversario del Trattato di Maastricht. Esattamente trent'anni, era il 7 febbraio del 1992, i dodici Paesi dell'Unione di allora ratificavano l'accordo che avrebbe regalato all'Europa un volto nuovo. Quello non più severo e inquisitorio ma benigno e generoso che adesso conosciamo, che abbiamo imparato ad apprezzare nel momento più drammatico della storia post bellica del Continente.

Ma tutto parte da quel frangente del nostro passato più recente. Guido Carli, mio nonno, era ministro del Tesoro e per conto del governo di allora condusse le delicate trattative che avrebbero portato all'intesa della svolta. Della nuova Europa è stato uno dei padri fondatori. Perché con Maastricht sono state poste le premesse per la moneta unica, è stata istituita la Banca centrale europea, è stata introdotta la cittadinanza europea consentendo a oltre duecento milioni di persone di potersi spostare liberamente all'interno della Ue. Da quel giorno - e ancor più dal primo gennaio di vent'anni fa, quando la moneta sarebbe entrata in vigore - ci siamo dotati di una rete di protezione. Dopo due anni di pandemia, quella rete paradossalmente è diventata ancora più solida. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza che promette all'Italia circa 235 milioni di euro da destinare a investimenti - decisivi per la rinascita economica e sociale del Paese - entra già in questo 2022 nella sua fase cruciale. Deve essere a tutti chiaro che le difficoltà cominciano proprio adesso: ora che l'Italia, beneficiaria della quota maggioritaria del budget europeo, dovrà passare dalle carte della progettazione ai rumori e alle polveri dei cantieri aperti. Ma perché questo accada sarà necessario che il sistema Paese si dimostri capace di fare squadra, solo così saranno raggiunti gli obiettivi (102 solo quest'anno) e i fondi potranno essere realmente spesi (40 miliardi entro il 31 dicembre).

Il rischio di perderli ancora esiste, soprattutto per le regioni segnate da un gap strutturale. Il salto di qualità che l'Italia è chiamata a fare coinvolge fondamentalmente la pubblica amministrazione. I gangli della nostra burocrazia dovranno tarare infatti tempi e procedure per adeguarli alle scadenze del Pnrr. Perché sarà proprio la pubblica amministrazione a dover gestire

concretamente gli interventi, in questa fase operativa. E le scadenze, va da sé, sono incalzanti. Non basterà tuttavia suonare la sveglia alla Pa. Il secondo step comporta un maggiore coinvolgimento del sistema privato, o meglio delle imprese, nei piani di programmazione e di spesa.

Burocrazia rinnovata e coinvolgimento dei privati. Sono le due ricette vincenti ma tutt'altro che scontate per il nostro Paese. Ecco perché bisognerà tenere i riflettori ben accesi. La Presidenza Draghi, destinata a proseguire il suo percorso istituzionale, da questo punto di vista costituisce una garanzia affinché gli impegni vengano mantenuti e nemmeno un euro venga perduto.

La Fondazione Guido Carli, che ho l'onore di presiedere, ha svolto in questi anni di emergenza il suo ruolo. Ha fornito (anche al governo) un contributo di idee, di proposte, di progetti per la costruzione del "mondo nuovo", come lo abbiamo chiamato in occasione di un nostro confronto del 2021. Quel contributo la Fondazione continuerà a

darlo. E lo farà anche col prossimo appuntamento, solo in apparenza lontano nei contenuti dal solco istituzionale ed economico nel quale ci siamo sempre mossi. "Cibo, la sublime ossessione - L'alimentazione e le sue derive tra piacere e necessità" è il titolo della Lectio magistralis che Oscar Farinetti - fondatore di Eataly, manager e "filosofo" dell'alimentazione - terrà il 25 febbraio 2022 alle 17 nell'Aula Magna Mario Arcelli dell'Università Luiss Guido Carli.

Farinetti racconterà come non basti saper cucinare bene: bisogna anche saper mangiare bene. Ed educare soprattutto i più giovani a farlo. La proposta della quale la Fondazione si farà carico è quella di chiedere al governo l'introduzione dell'educazione alimentare come materia di studio. Un percorso formativo che dovrà muovere i primi passi fin dalla scuola dell'obbligo, perché anche i bambini possano diventare consapevoli fruitori di cibo sano e non semplici consumatori di fast food. Fino ad arrivare infine a veri e propri corsi di approfondimento all'Università.

L'alimentazione è una necessità ma deve essere anche un piacere. Purché sano. Ancor più nel mondo nuovo che ci attende.

**presidente della Fondazione Guido Carli*

